

## LA DANZA DELLA NUOVA TARANTA-(CONTRASTO

*Francesco Riso*



\_/10

MEDITERRANEO N.4 - TARANTATE

**Tarantate a Leuca-stampa digitale di Francesco Riso  
Su foto di Barbara Ledda**



\_/10

MEDITERRANEO N.3- TARANTATE

**Tarantate a Leuca-stampa digitale di Francesco Riso**

**Su foto di Barbara Ledda**

## TARANTISMO

### DALLA DANZA RITUALE ALLA DANZA ESTETICA DELLE NUOVE TARANTATE

*In questo articolo sul tarantismo viene presentata una premessa generale, una scheda sul libro di Ernesto De Martino (Nato a Napoli 1908-morto a Roma 1965) “ La terra del rimorso “, testo base per chi volesse approfondire l’argomento sul fenomeno del tarantismo, e una scheda su un gruppo musicale delle nuove tarante “ Teriaca” di Maristella Martella di Corsano, che ringrazio del materiale che mi ha fornito.*

Sono tornate le tarante. Ma chi sono? Da diversi anni assistiamo ormai, soprattutto d’estate, ad un’orgia di danze che si richiamano espressamente alla danza della tarantolata e al tarantismo.

Questa mania sul tarantismo è solo un aspetto, anche se il più rilevante, di un vasto movimento culturale nel Sud teso al recupero e alla valorizzazione di un passato prossimo, alla ricerca delle proprie radici e della propria identità, sottolineando, pertanto, che siamo un popolo sprovvisto di padre e madre. Insomma dei bastardi.

Così non passa giorno che non leggiamo su giornali e riviste l’inaugurazione di qualche resto ritrovato o la nascita di “ Gruppi”, sempre con il massimo impegno di scavare nelle nostre tradizioni folcloristiche salentine.

Un frenetico movimento dunque che pare coinvolgere tutti, soprattutto i giovani, in una specie di moda collettiva. Tutto bene finché la ricerca è condotta su documenti storico-culturali seri, pessimo servizio alla verità storica e cattiva filologia romantica quando il Sud, più che terra dei nostri padri, sembra l’Arcadia di Virgilio, con Pan che se ne va allegro per i campi ad inseguire Ninfe in calore, o un Eden, tutto odori e sapori buoni da gustare. Una visione virtuale esangue, un’estetizzazione consumistica.

Non avrei scritto quest’articolo sul tarantismo e le nuove tarante se non fossi stato testimone di un confronto-scontro culturale fra una padre, della generazione che oggi ha superato i cinquanta anni e la figlia, nuova tarantolata. Lei si meravigliava che il padre non sapesse nulla sul tarantismo e la sua cultura, e meno ancora chi fosse Ernesto De Martino, l’etnologo che nel 1959 scese nel Sud con un’equipe per studiare il fenomeno del tarantismo. Il padre aveva solo vaghi ricordi su S. Donato e gli epilettici, altro fenomeno, il resto era silenzio.

In questo confronto mi è parso di vedere una frattura fra una generazione che è fuggita dal Sud per dimenticare ed una generazione che pare sia tornata finalmente ad interessarsi del proprio passato. Infatti, possiamo notare come la maggior parte di coloro che stanno dietro alla tarantola, alle sue ricerche e convegni, siano gruppi giovanili d’ogni estrazione sociale; mentre è del tutto assente il dibattito tra la generazione dei quei padri nati negli anni quaranta e cinquanta e che hanno visto e subito l’emigrazione di massa. Mi riferisco naturalmente alla cultura in senso generale, tralasciando coloro che si sono sempre interessati del fenomeno tarantismo, quasi sempre studiosi, o cultori e suonatori del tamburello nei riti terapeutici del tarantismo.

Questa generazione di padri che è fuggita dal Sud e dalla sua cultura, e che ha subito l’oppressione dei propri padri ed ora subisce l’oppressione dei figli, spesso si meraviglia di quanta retorica e letteratura amena si trovi nelle sue rappresentazioni. Per loro il passato è stato fatica, sudore, “miseria nera”, come si diceva. Un passato che non si ricorda tanto facilmente, che nel richiamarlo alla memoria fa male anche dopo tanti anni. C’era la fame, la sporcizia, il sudore e l’odore del grasso di tabacco sulle dita, talmente spesso che si poteva arrotolare fra pollice e indice e fare una pallina da ping-pong. E poi i calli alle mani, le toppe “ n’culu “ e alle ginocchia, - arte moderna prima che Burri usasse gli stracci per realizzare i suoi quadri, - e pantaloni griffati di

buchi– E le malattie vere, e anche “ Le febbri artificiali e la malaria presunta di cui tremavano e battevano i denti era il loro giudizio sui governi e la storia” , come dice Bodini in Xantiyaca.(nota \_\_) Il cesso un buco nero, la mattina una bacinella d’acqua fredda per lavarsi, il vestito riciclato del fratello, “acquassale”, legumi e verdure il loro agriturismo quotidiano. E’ vero: questo “ popolo di formiche “ ha anticipato tutte le mode!

Può questa generazione innalzare un inno o una elegia a questo mondo? Così è stata una generazione sempre in fuga con un silenzio alle spalle. Riempire questo silenzio con la memoria di quello che veramente è stato il sud in quegli anni penso che possa costituire un vero dialogo di confronto fra queste generazioni. E la cultura del tarantismo, nella visione storica di De Martino potrebbe essere un ottimo terreno.

## ERNESTO DE MARTINO LA TERRA DEL RIMORSO



188 208. Terapia domiciliare della tarantata Maria, Nardò, 24 giugno 1959.

Foto- dal libro “ la terra del rimorso “ di E.De Martino-Ed. EST-il Saggiatore Milano 1961.

La tarantola – l’animale mitico che pizzica e fa ballare proprio nei giorni di festa di un santo cattolico, fornisce argomento per il testo forse più famoso di De Martino, “ La terra del Rimorso”, che interpreta i contraddittori significati simbolici, storicamente stratificati, del complesso coreutico-musicale connesso al suo morso. La ricerca vide recarsi nel Salento, dal 20 giugno al 10 luglio 1959, un’equipe interdisciplinare, diretta da De Martino, composta di due psichiatri, Giovanni Jervis e Letizia Comba, un’antropologa, Amalia Signorelli, un etnomusicologo, Carpitella, un’assistente sociale De Palma. Il fotografo era Pinna. Per la prima volta in Italia si tentava una registrazione fonofotografica del tarantismo. Era la prima volta comunque che De Martino e il suo gruppo di collaboratori si trovavano a osservare e vivere senza ricostruzioni una serie complessa di pratiche cerimoniali tra loro legate, ma distinte secondo tempi e modi, cioè le pratiche terapeutiche domiciliari di alcune tarantate nel Salento e l’osservazione diretta del loro arrivo nella cappella di S. Paolo a Galatina il 28 e 29 giugno.

Da I Viaggi nel Sud di E. De Martino a cura di Clara Gallini e Francesco Faeta-Bollati Boringhieri.

Il Testo di De Martino “ La terra del rimorso” è pubblicato dalla Casa Editrice “ Il Saggiatore Milano.

Il gruppo “TERiACA”

.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA"  
 FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
 Via Columbia, 1 - ROMA

**TERIACA**

Auditorium della Facoltà di Lettere  
 12 MARZO 2004  
 ore 21,00

*Interpreti*  
 Irene Barbapiccola Cecilia Casalejo Glauco Cappellini Luigi Cargarelli Gestano Chirico Max Del Coco  
 Andrea Erroi Maria Marino Mariastella Martella Riccardo Mabera Laura Pompetti Alice Vitali

voce Gianni Bruschi sax contralto Simona La Maida pianoforte Emilio Marinelli  
 contrabbasso Stefano Mora fisarmonica Massimo Morganti tamburelli Andrea Erroi  
 batteria Carlo Marchionni voce narrante Francesco Botti

ideazione Gianni Bruschi coreografie Mariastella Martella arrangiamenti musicali Emilio Marinelli regia Francesco Botti

ingresso gratuito (connotazione obbligatoria)

informazioni e prenotazioni:  
 06 72595121 - e-mail: presidenza@lettere.uniroma2.it

ADISU Tor Vergata



Foto di Barbara Ledda

Il gruppo di danza e musica popolare “ Teriaca”, di cui fa parte Maristella Martella di Corsano, ha esordito qui da noi l'estate scorsa –con il patrocinio dell'Unione dei Comuni di Castrignano del Capo e Tricase, - con tre spettacoli: nella Scalinata di Leuca, al Palazzo Gallone di Tricase e nelle grotte di Macurano-Alessano, dove ha presentato “ STIRPE”.

Chi ha assistito alle tre performance del gruppo non ha potuto fare a meno che lodare il sincero impegno della ricerca storica sul folklore Salentino e la professionalità dei vari componenti. Anche la scelta dei luoghi scenici della rappresentazione, dei teatri aperti dove lo spazio faceva parte del tema rappresentato, è stata appropriata. Il balletto non era la danza delle tarantolate di De Martino, ma una versione contaminata della pizzica, consapevoli tutti ormai che possiamo solo estetizzare la “trance”.

Siamo insomma nella finzione artistica del tarantismo e della pizzica che lo curava, e quindi nella capacità degli attori di farci vivere emozioni. Tarantismo e pizzica come pretesti formali per veicolare nuovi contenuti simbolici di un rito che un tempo faceva impazzire “ Maria”, la tarantolata. Ora la stessa “ Maria “entra in scena e ci svela il mistero del suo dolore, della vita e della morte. La nuova rappresentazione catartica ha però qualcosa che a “ Maria” mancava: la bellezza della verità: la contadinotta si è trasformata in Ninfa. Siamo nell'estetica che capisce e gode, dal cielo morso alla conoscenza del rimorso.

Il gruppo “ Teriaca” viene dalla scuola “ Taranta Power” di Bologna che ha lavorato e continua a collaborare con Eugenio Bennato, noto per la sua ricerca e canzoni sul folklore salentino. Da diversi anni ormai il gruppo tiene corsi e seminari sulla pizzica salentina e porta i suoi spettacoli nelle maggiori città Italiane, ma soprattutto a Bologna, Napoli e Roma dove ha tenuto la sua ultima rappresentazione il 12 marzo nell' Auditorium della Facoltà di Lettere e Filosofia-Roma.

Maristella Martella dice che ha avuto il primo morso della tarantolata fin da bambina e subito si è messa a danzare la pizzica. Poi è stata continuamente ri-morsa. Il suo impegno in questo gruppo è frenetico, il suo progetto, che sta già attuando, portare la danza della tarantolata in tutto il mondo, ma soprattutto in quei paesi che si affacciano sul Mediterraneo da dove pare la danza sia venuta. Auguri

#### MANIFESTO DEL GRUPPO “ TERiACA”:

**TERiACA** è il titolo di una azione scenica musicale ideata e coordinata da Gianni **Bruschi**, con le coreografie di Maristella **Martella** e la regia di Francesco **Botti**. Lo spettacolo cerca di indagare e raccontare le suggestioni ispirate alla **Pizzica**, una celebre danza italiana legata ad un fenomeno che ha fortemente influenzato tutta la cultura della penisola, il **Tarantismo**

Il **Tarantismo** viene trattato come espressione misteriosa, antica, tragica, epico-poetica, piuttosto che fenomeno popolare e folcloristico, attraverso un percorso di azioni, una trama di coreografie, movimenti, canti e parole, che hanno come risultante finale la danza della **Pizzica**.

Ispirandosi a musiche popolari italiane e del bacino **Mediterraneo**, sono state arrangiate alcune ballate antiche in dialetto **foggiano, salentino** e in **grico**, lingua parlata in una zona ben precisa della **Puglia**, la **Greca Salentina**, tra **Lecce, Otranto e Gallipoli**, un'area con lingua, tradizioni, architettura e riti risalenti alla **Magna Grecia**.

Fabrizio **Nuzzo** e Andrea **Erroi**, tamburellisti e percussionisti esperti in ritmiche del repertorio popolare del **Sud Italia**, si sono uniti a musicisti di altra formazione, che da anni lavorano nel jazz come Emilio **Marinelli** (pianoforte), Massimo **Morganti** (fisarmonica), Simone **La Maida** (sax tenore), Stefano **Mora** (contrabbasso) e Gianni **Bruschi** (voce). Musica popolare, con l'inserimento e l'esecuzione di **A sud di Mozart**, brano composto ed arrangiato da **Eugenio Bennato**, e musica jazz insieme per evidenziare le matrici comuni insite in ogni ballata o canto di derivazione autenticamente popolare. L'intreccio di linguaggi musicali antichi e nuovi conferisce alla musica popolare sonorità inedite, assolutamente contemporanee, all'interno di ballate che si rifanno ad un antico rito *tribale* tipicamente italiano, per una musica di respiro internazionale.

Teriaca, termine italiano, ma di origine greca, sta ad indicare un'antica cura contro il morso delle bestie velenose, una mistura di erbe ritenuta un tempo efficace metodo di guarigione se posta sulle ferite.

Oggi **TERiACA** è uno spettacolo che attraverso la danza, la musica e l'azione teatrale cerca di rievocare e rinnovare un rito di rinascita e celebrazione della vita. La storia rappresenta un *coro di anime* e insiste sulla ritualità come unico mezzo di salvezza per la conservazione e l'evoluzione dei codici culturali di ogni luogo e di ogni popolo. Raccontare la Pizzica ispirandosi alle donne che cadevano semi incoscienti, cadevano per il morso reale e simbolico di un ragno che inoculava, insieme al veleno, il bisogno di un ballo irrefrenabile e travolgente che riportava la comunità alle origini dell'espressione e alla riflessione sul senso profondo della vita e della morte.

I danzatori in **TERiACA** si accostano alla **Pizzica** come ad una celebrazione, ne mantengono vivi i passi sulla scena, nei movimenti circolari, nella resistenza del respiro e del fisico, nello scambio sensuale tra uomo e donna, in un continuo gioco di avvicinamento e allontanamento, di seduzione e passionalità nel tentativo di evocare i luoghi e le atmosfere del rito.

Il teatro, la tensione della scena, la preziosità necessari all'azione, esaltano il significato simbolico della danza, creano un collegamento tra la forma della danza stessa e il contenuto semantico dei passi, così il pubblico *vive* il rito della **Pizzica** come azione poetica di una comunità officiante, in nome del tempo e delle sue tradizioni.

Maria Serena Manco  
Responsabile Comunicazione

**Scuola di Tarantella e Danze Popolari del Mediterraneo**  
Via Saffi, 28 40131 Bologna  
Tel. 051.6494601  
tarantap.bo@virgilio.it  
ass.teriaca@libero.it

## **LA DANZA DELLA NUOVA TARANTA-(CONTRASTO)-nota.1**

Erano viva voce sul mare  
Erano soffio divino  
Erano Ninfe ora son veline  
Erano tarantolate ora chi sono?

Ti scrivo perché sono tornata al Sud  
Dopo uno stage in Egitto,  
Dove ho assistito alla Danza Orientale,  
Sacro e antico rituale delle donne,  
Non la Danza del Ventre  
Alterazione occidentale.

Vieni a vedermi  
Perché ballo la mia libera prova  
D'amore per questa terra di miti:  
semino sugli alberi, strade e piazze  
fiocchi colorati di sogni perduti  
a Finibus Terrae

A Finibus Terrae il sogno è finito  
ai piedi di un faro, dove pietose onde  
portano sulle rive corpi morti  
invece di miti, e teschi bianchi  
spolpati dai pesci...

Il sogno sono io.  
Sono tornata tarantolata.  
Bruciata viva ma sono tornata.  
Dopo anni di cieco furore,  
Ho lasciato il nulla metafisico  
E sono tornata alla terra  
Che mi generò donna umana e mortale.  
Voglio planare come un airone  
Su campi di rossi papaveri  
Ora che la primavera rende  
Un letto di velluto la terra.  
Voglio fermarmi a riposare  
Come roccia nel suolo che l'abbraccia;  
come albero voglio abbarbicarmi,  
fissarmi in fiori, foglie, e frutti  
prima che il mio ventre resti sterile.  
Anche tu lascia stare l'astratto  
Occidente di solipsismi cerebrali,  
il Nord opulento e razzista.  
dove non hai né padri né figli,  
e sciogli le polveri storiche del passato  
che ti hanno annebbiato la mente.  
Troppo a lungo sei rimasto al gelo  
Del Nord.

Tu sei libera ma la tarantolata no!  
Al Sud il sole brucia foglie, corolle,  
la terra è arsa e screpolata, l'estate feroce,  
e l'ultima tarantolata boccheggia  
nera e morta sulla soglia di casa.  
Il Sud è sempre terra di confine,  
dell'incerto, del sospeso giudizio  
della Storia: siamo e non siamo  
un popolo sperduto che si aggira  
sulle strade del mondo  
a caccia di sogni perduti.

Al Sud ancora s'implorano Santi  
E madonne che lacrimano sangue!

Sono tornata tarantolata,  
Morsa e rimorsa e ballo la pizzica.  
Voglio sentire nella carne il morso  
Del lupo mannaro, la punta del ragno,  
la stretta del serpente.  
Voglio ritrovarmi nella folla  
Viva che invade ebbra strade e piazze,  
venendo da lontano, impugnando  
il tirso, cinta di viticci ed edera;  
ballare fino a tarda notte la danza  
delirante del Dio al ritmo  
di tamburi e chitarre.  
Siamo ancora le figlie predilette  
Della Natura benigna che crea  
Dal Caos e dalla Necessità  
Te, l'ulivo, la farfalla e la gialla  
Ginestra che allietta queste coste  
Aperte al Mediterraneo..

Una schiera di spettri danza ebbra  
sotto il cielo della memoria  
dimenticata e il loro bianco volto  
Si specchia nelle cave pupille  
Del Dio che un giorno donò l'estasi.  
Danza ora la nuova schiera immemore  
Del ragno che l'uccise, dell'umano  
Dolore, del dramma catartico.  
Manca il sacro orrore, manca la grazia  
Del Santo, il pozzo de serpenti è vuoto  
e secco e la tarantolata morta e sepolta.

Vieni fuori alla luce del giorno!  
Sei fuggito dal Sud,  
e ora galleggi sulle tue rimozioni,  
sulla pietrificazione del passato.  
Negli abissi del mare  
Dove ti sei inabissato a caccia  
Di echi profondi hai solo trovato  
Un nero silenzio di tomba.  
Non sei un pesce, un ectoplasma,  
appartieni alla terra  
che ti ha generato, appartieni a me.  
Solo io ti offrirò mammelle gonfie  
Di latte e il mio ventre sarà la tua casa.  
Sarò il fantasma incarnato, il verbo

Che si fa sangue, carne, respiro  
Dell'anima. Ritrovo!

Un tempo mi sono scorticato il corpo  
tra rovi e rami secchi, e la notte,  
folletti e fantasmi tenevano  
segreti incontri sotto il mio letto.  
Ho percorso strade lastricate  
Di pietre aguzze e rena ardente;  
mi sono cibato di bacche e fichi  
secchi e aceto era il vino bevuto  
spremuto fino all'anima.  
Ho rubato il sale al Mediterraneo  
Inseguito dai gendarmi,  
pascolato gregge di capre e pecore  
e bevuto l'acqua di conche  
infestata di vermi insieme a loro,  
e non ho mai visto nei campi Pan  
e tanto meno Erate,  
neanche nell'ora cieca meridiana.  
Sono fuggito dal Sud  
perché per noi non c'era vita,  
né futuro, né sogni da realizzare,  
e le tarantolate erano segnate a dito  
stigmatizzate!

Ma Io non posso più vivere  
senza radici, mi pulsa con violenza  
il sangue nella testa e nelle vene,  
e il mio corpo è teso fino a spezzarsi.  
Voglio respirare il profumo di questo  
azzurro mare e non desidero altro  
che una nuova danza di rinascita.  
Per tutte le donne...

## DANZA LA NUOVA TARANTA

Danzo sulle vette  
dell'Himalaya boscoso  
Nello reggia del Tetrarca.  
Danzo nelle vigne di Engaddi  
Profumate di mirra  
Danzo nei deserti arabici.

TU SEI VIVA MA LA TARANTOLATA E' MORTA

Danzo perché il sangue del Giusto  
Che incendia l'universo del dio offeso  
Si plachi in un orizzonte di pace.

TU SEI LIBERA E LA TARANTOLA NO!

Danzo perché la bestia umana  
Trovì la sua pietà e l'urlo di Saad  
Si trasformi in gioia

TU SEI VIVA MA LA TARANTOLATA E' MORTA

Danzo perché troni e altari  
Si tramutino in fiori solari  
E gemmi la terra  
Nuove primavere.

TU SEI VIVA MA LA TARANTOLATA E' MORTA

Danzo perché il sogno ritorni  
Sulle sponde del fiume Neckar  
il demente ritrovi il verso che m'incarna  
E fecondi il lungo silenzio.

TU SEI LIBERA MA LA TARANTOLA NO!

Danzo libera fiamma  
Che Origene mutilò in odio  
Al piacere dei sensi.

TU SEI VIVA MA LA TARANTOLATA E' MORTA

Danzo nelle terre infestate da radici  
Velenose .....

Danzo negli ulivi argentati di Atena  
Danzo fra le capre ebre di Dioniso.

TU SEI LIBERA MA LA TARANTOLA NO!

Danzo nelle terre assolate dal Mediterraneo,  
Danzo nelle cave nebbie dei ricordi  
Danzo nei frantoi ipogei..

## TU SEI VIVA MA LA TARANTOLATA E' MORTA

Liberò la tarantola che danza con me!  
Danziamo nella Chiesa del Santo  
Dei serpenti e scorpioni,  
Danziamo nei cortili dove  
un tempo nere donne accovacciate  
spulciavano grossi pidocchi  
sulle teste profumate di flit,  
Danziamo con ghirlande  
di ragni morti sotto il nostro tacco...  
danzate...

Lu Santu Paulu meu te le tarante,  
ca pizzichi le fimmine a 'mmenzu l'anche.  
Lu Santu Paulu meu te li scurpiuni  
ca pizzichi li masculi a li cuiuni.  
Lu tamburreddrhu meu vinne te Roma  
ca me la nnuttu nà napulitana.  
Ballati caruseddhi a cucchia cucchia  
ca la donna sè luntana l'ommu cucchia.  
Ballati ca tiniti le scarpe nove,  
le mie su vecchie nu pozzu ballare.  
Beddhu ci balla moi, beddhu ci balla  
ca balla nu cardillu e na colomba.  
Lassatila ballare ca è tarantata  
ca porta na taranta sutta lu pete.  
Lu tamburreddrhu meu vinne te Roma  
cu rame e senza rame ca sulu sona.  
Ci viti ca se cotula lu pete  
quiddhu e lu segnu ca ole ballare.  
Ci è taranta lassala ballare  
ci è malincunia cacciala fore.

Contrasto: forma poetica spesso scherzosa

Engaddi –dove Giovanni Battista visse per due anni-luogo biblico

SAAD: E' una donna di Algeri. La sua foto uscì anni fa su tutti i giornali e venne chiamata la Madonna di Algeri dove avvengono continui massacri e violazioni dei diritti civili soprattutto delle donne. Nella foto gridava di dolore e il suo grido era il grido di tutte le vittime del Potere.

TRONI E ALTARI: Tutti i Poteri

NECKAR: E' un fiume della Germania. Scorre nei pressi di Tubinga. In questa città visse per 37 anni, impazzito, il poeta Friedrich Holderlin (dal 1806 al 1843 anno della sua morte). Era nato nel 1770. In una poesia, scritta prima della pazzia, canta la sua donna, Diotima, perché lo ispiri. .La sua pazzia è il silenzio della poesia, e quando la poesia tace il mondo impazzisce.

SERVO SOFFERENTE: Tutti gli infelici della terra. Ma anche Gesù veniva chiamato così.

ORIGENE: E' uno scrittore cristiano nato ad Alessandria nel 185 d.c. e morto a Tiro nel 254.

Allora, e per molti secoli, gli scrittori cristiani glorificarono l'ascetismo e la verginità. La carne era considerata emanazione del demonio, il desiderio carnale condannato come bestialità. Origene si evirò per evitare le tentazioni. Origene rappresenta la negazione del piacere dei sensi che nel Cristianesimo arriva fino ai nostri giorni; Salomè danza per il piacere dei sensi

La chiesa del Santo-la chiesa di S.Paolo padrone delle tarantate a Galatina